

**XVII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO
(Anno B)**

Gv 6, 1-15 (Distribuì ai presenti quanti ne vollero)

Bussolengo, domenica 26 luglio '09

Durante le domeniche di quest'anno stiamo leggendo il Vangelo di Marco. Essendo però il più corto dei quattro (appena 16 capitoli), la liturgia inserisce in questo periodo la lettura di una parte del Vangelo di Giovanni, il capitolo 6, che abbiamo cominciato a leggere oggi e che ci accompagnerà nelle prossime domeniche. È la cosiddetta sezione dei pani in Giovanni.

Oggi vorrei soffermarmi con voi solo su questa pagina e cogliere alcune provocazioni.

È un racconto bellissimo!

C'è Gesù che un giorno vede venire a Lui una grande folla. È una folla affamata della sua Parola, dei suoi insegnamenti, quello che dice Gesù non lo dice nessun altro, quello che lui fa, nessun altro uomo lo fa, perciò tutti corrono da Lui.

Ma a questa gente bisogna anche dar da mangiare! Occorre pane!

Ecco la prima cosa che mi colpisce di questo racconto: *“Dove possiamo comprare il pane per sfamare tutta questa gente?”*.

Che bello vedere che la fede non si preoccupa solo del Cielo, ma che il Cielo si prepara con le opere fatte in terra. E qui emerge il senso di impotenza dell'uomo; questa impotenza è espressa bene nelle parole dell'apostolo Filippo: *“Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”*.

Quante volte ci troviamo di fronte a situazioni più grandi di noi, di fronte alle quali umanamente ci sentiamo piccoli, impotenti, incapaci di nulla.

Il nostro atteggiamento, di fronte a queste situazioni può essere duplice:

- da una parte rassegnarci, dicendo: “Non posso fare nulla”,
- oppure l'altro, più evangelico, è quello di confidare nel Signore mettendo nelle sue mani quel poco che siamo, quel poco che abbiamo.

È quello che succede: *“C'è qui un ragazzo, ha cinque pani, due pesci”*.

Un giorno dialogando con una suora missionaria comboniana mi faceva notare proprio questo, che questa pagina del Vangelo, che noi comunemente chiamiamo “il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci”, in realtà è il miracolo della condivisione. Perché se quel ragazzo non avesse condiviso quel poco che aveva Gesù non avrebbe fatto nulla.

Cari amici, vorrei che ci soffermassimo un attimo su questo ragazzo: in fondo ha rischiato, ha rischiato tutto quanto aveva per metterlo nelle mani di Gesù, quello che aveva era poco, niente di fronte all'enorme necessità della gente.

Eppure, questo piccolo gesto, è rimasto nella storia.

Come dire: sono i piccoli gesti, cari amici, che cambiano il mondo, è la generosità che moltiplica il bene nel mondo.

E tocca anche a noi. Forse è poco, nulla, solo una goccia di fronte ad una mare, ***“ma quel mare, senza la tua goccia – direbbe Madre Teresa di Calcutta – sarebbe più povero”***.

Chiediamo insieme la grazia al Signore di portarci a casa questo pensiero, questo desiderio di condividere di più ciò che è nostro, di rischiare mettendo quel poco che abbiamo nelle mani del Signore sapendo che Lui con il nostro poco, che alla fine è il nostro tutto, può fare molto.

E vorrei, con voi, chiedere al Signore di imparare anche un'altra cosa, la finale di questo Vangelo.

Dopo il grande successo, tutta la gente vuole prendere Gesù per farlo re! Ma che strano: Gesù non ricerca prestigio, e dopo il successo cerca la solitudine: “Si ritirò sulla montagna, tutto solo”.

Che strano Gesù: quando uno è all'apice della popolarità ha la strada della carriera aperta davanti a sé, è il massimo, tutti ti cercano, sei grande, importante, famoso. Gesù invece non cerca questo.

Gesù nel fare questo segno vuole rimandare la gente ad una verità più profonda, quella del pane della vita che vedremo domenica prossima.

Che il Signore ci conceda di mantenere sempre l'umiltà dopo che abbiamo fatto il bene, per piccolo o grande che il gesto sia, e che possiamo sempre dire: “Siamo servi inutili, abbiamo fatto solo quanto dovevamo fare”.